

GIAMMARIO BORRI

UN FRAMMENTO PER LA STORIA DI MARANO
(CUPRA MARITTIMA)

1. PREMESSA

Questa breve nota scaturisce da una promessa fatta qualche anno fa al prof. Vermiglio Ricci, il quale, in occasione di una conferenza sulle fonti storiche tenuta a Cupra Marittima, mi affidò un frammento pergameneo, casualmente rinvenuto da un signore nella locale discarica comunale, per un primo esame e al fine – se fosse stato possibile – di poterne ricavare il contenuto. Ricordo bene che, dopo aver esaminato le condizioni della membrana, o, meglio, i suoi pochi resti, cercai di declinare l'invito a favore di altri studiosi, che già si erano interessati di Marano e degli altri castelli medievali del fermano, ma l'insistenza del professore fu tale che me ne tornai a casa con i pochi brandelli membranacei e con molte perplessità. Riposi il frammento in un cassetto per riprenderlo in seguito, di tanto in tanto, nel tentativo, più volte andato a vuoto, di leggerlo e comprenderne il testo rimasto.

Compito reso ingrato dalle pessime condizioni della membrana (misure originarie: cm 78×30 circa), danneggiata da due ampi strappi che asportano quasi totalmente i due lati lunghi per lacune più profonde (circa 15 cm) su quello sinistro. Varie altre lacerazioni e caduta della pergamena in corrispondenza delle quattro antiche piegature verticali e delle tre orizzontali. Nella parte superiore del testo l'inchiostro è totalmente slavato e abraso; anche nella parte inferiore del frammento la scrittura è, per lo più, macchiata e scolorita.

Tuttavia, nei numerosi ripetuti tentativi di lettura alla luce di Wood, sono gradatamente emersi elementi utili per la collo-

cazione dell'atto all'anno 1254, per la comprensione del contenuto relativo ai patti tra Marano e Fermo e per l'individuazione del redattore nella persona del notaio Giacomo.

Naturalmente l'indagine non è stata limitata al frammento rinvenuto, ma è stata estesa alla ricerca e all'analisi della documentazione medievale sul castello di Marano, conservata, per lo più, nell'archivio storico comunale di Fermo, depositato nel locale Archivio di Stato, dato che Marano è stato lungamente sottomesso prima al vescovo poi al comune di Fermo⁽¹⁾.

Altri documenti riguardanti Marano sono conservati nell'archivio storico comunale di Ripatransone⁽²⁾, mentre nel locale archivio comunale resta solo documentazione più tardiva, poiché – come scriveva Bernardo Faustino Mostardi nel 1977 – le antiche pergamene sono andate perdute, trafugate o asportate da privati⁽³⁾. Oggi non restano tracce neppure di due atti che trenta anni fa – lo riferisce il Mostardi – erano ivi conservati: la copia di un testamento del 1399 ed i patti del comune di Marano con la città di Fermo, in dattiloscritto, patti che sarebbe stato utile confrontare con il nostro frammento⁽⁴⁾.

Per quanto concerne gli studi su Marano, oltre alla monografia del Mostardi e ad un contributo specifico di Vincenzo Galiè⁽⁵⁾, vanno segnalati alcuni recenti saggi che ricostruiscono

⁽¹⁾ I documenti pergamenei dell'archivio comunale di Fermo riguardanti Marano sono una ventina, altri atti sono contenuti nel Codice 1030, conservato nello stesso archivio ed edito di recente: *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1226)*. Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo, 1 (Docc. 1-144) a cura di D. PACINI, 2 (Docc. 145-350) a cura di G. AVARUCCI, 3 (Docc. 351-442) a cura di U. PAOLI, Ancona 1996 (Fonti per la storia delle Marche, pubblicate dalla Deputazione di storia patria per le Marche, n. s. II2).

⁽²⁾ Ripatransone, Archivio storico comunale (in seguito ASCR), cass. I-A-1; I-A-2; I-B-1; V-L-8; VIII-R-3. I primi tre appartengono al XIII secolo, gli altri sono più recenti. Le pergamene dell'archivio storico ripano sono state recentemente regestate da E. TASSI, *Fondo diplomatico dell'Archivio Storico Comunale di Ripatransone. Repertorio e registri con appendice di documenti cartacei*, Acquaviva Picena 2008.

⁽³⁾ B.F. MOSTARDI, *Cupra*, Cupra Marittima 1977, p. XVIII. Lo studioso ricorda i cinque documenti conservati dall'archivio municipale, anch'essi asportati da privati: 1) la nomina del sindaco per i patti tra Marano e Fermo dell'anno 1254; 2) il testo di quei patti; 3) un censimento del XIV secolo; 4) una convenzione tra Francesco Sforza e il comune di Marano del sec. XV; 5) i patti tra Marano e Massignano del XVI secolo.

⁽⁴⁾ MOSTARDI, *Cupra*, p. XVIII.

⁽⁵⁾ V. GALIÈ, *Il fanum, la Civita e la Colonia nel territorio di Cupra Marittima*, Macerata 1990.

le vicende medievali della Marca fermana e quindi anche di Marano: il primo, di Lucio Tomei, sulla nascita e lo sviluppo del comune di Fermo⁽⁶⁾, gli altri due di Delio Pacini, relativi l'uno alle istituzioni e agli insediamenti medievali nel territorio di Ripatransone⁽⁷⁾, l'altro ai vescovi e alla contea di Fermo negli anni di Federico II⁽⁸⁾.

La presente indagine pertanto è stata estesa alla documentazione pervenuta al fine di poter tracciare un breve excursus sulle vicende del nostro castello nei secoli XII-XIII.

2. IL CASTELLO DI MARANO E I RAPPORTI CON FERMO TRA XII E XIII SECOLO

Antico possesso della potente stirpe dei Tasselgardeschi, i quali tra i secoli IX e XI avevano esteso la propria giurisdizione in gran parte del territorio tra il torrente Menocchia e il fiume Tronto ed avevano come centro il castello di *Suportica* (anche *Supportica*, *Subporticu*, *Subportubus*) situato sullo spartiacque tra il Menocchia e il Tesino, ai confini tra l'attuale Cupra Marittima e Ripatransone. Da tale castello il 2 novembre 968 l'imperatore Ottone I rilascia un diploma a favore di S. Croce al Chienti per confermare all'abbazia le concessioni di Carlo il Grosso, sancirne l'autonomia dal vescovo fermano e porla sotto la protezione imperiale⁽⁹⁾.

⁽⁶⁾ L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca meridionale. Le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso medioevo. Atti del 4° Seminario di studi del Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario di Cupra Marittima (1992)*, Grottammare 1995, pp. 129-342.

⁽⁷⁾ D. PACINI, *Istituzioni ed insediamenti medievali nel territorio di Ripatransone*, in «*Studia Picena*», 60 (1995), pp. 77-141, ora anche in *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi, ducato, contea, marca*, Fermo 2000 (Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo. Fonti per la storia fermana), pp. 431-487.

⁽⁸⁾ D. PACINI, *I vescovi e la contea di Fermo negli anni di Federico II*, in *Federico II e le Marche. Atti del Convegno di studi con il patrocinio del Comune di Jesi, promosso dalla Biblioteca Planettiana con coordinamento scientifico della Deputazione di storia patria per le Marche, Jesi 2-4 dicembre 1994*, Roma 2000 (Atti di Convegni, 5. Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di Federico II, 1194-1994), pp. 43-84, ora anche in *Per la storia medievale di Fermo*, pp. 491-536.

⁽⁹⁾ *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, a cura di T. SICKEL, in *MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannoverae 1879-1884, n. 367, p. 504.

La più antica attestazione medievale di Marano risale al febbraio 967 ed è presente in un placito tenuto *in Willa Mariani*, di proprietà della Chiesa fermana, dal duca e marchese di Spoleto Pandolfo Capodiferro, presente il vescovo di Fermo Gaidolfo⁽¹⁰⁾. Gli studiosi sostengono – «con ogni probabilità» puntualizza Delio Pacini – la corrispondenza della suddetta villa con il castello medievale di Marano, oggi Cupra Marittima⁽¹¹⁾. Al febbraio 1030 si trova nominato un fondo *Mariano*, quando il vescovo di Fermo Uberto vi acquista da Gisone di Attone trecento moggi di terra per cinquecento soldi⁽¹²⁾.

Il primo riferimento diretto al nostro castello risale all'ottobre dell'anno 1030, in una carta del *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo*, con la quale Trasmondo del fu Tasselgardo vende per mille soldi al vescovo di Fermo Uberto, figlio del fu Tebaldo conte, diversi castelli, beni e proprietà insieme alla sua porzione del castello di *Mariano* e *Subportubus* e con quanto di sua pertinenza, tra i fiumi Tesino e Menocchia⁽¹³⁾.

Come scrivono Lucio Tomei e Delio Pacini, dai documenti del Codice 1030 risulta che i figli di Tasselgardo nella prima metà del secolo XI possiedono il monastero di S. Martino al Tesino, i castelli di Ischia, *Subportica* e Marano ed inoltre Rofiano, Gabbiano e *Murro*, la chiesa di S. Gregorio di Colonia nel territorio di Ripatransone, le corti di S. Paterniano e di S. Mas-

⁽¹⁰⁾ «Willa Mariani, campo iuris proprietatis sancte Firmane Ecclesie, residente Pandulfo duce et marchione, per licentiam Gaidulfi episcopi sancte Firmane Ecclesie et residente cum eo Lupo comite de ipso comitatu»: C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, II/1, Roma 1957 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo, 92), n. 154, p. 48.

⁽¹¹⁾ D. PACINI, *Fermo e il fermano nell'alto medioevo. Vescovi, duchi, conti e marchesi*, in «Studia Picena», 62 (1997), pp. 7-68, ora in *Per la storia medievale di Fermo*, pp. 15-68: 56; GALIÈ, *Il fanum*, p. 9.

⁽¹²⁾ La terra risulta *in fundo Mariano* con tali confini: «da capo est via qui pergit da Capbbipellum veniente in Menucula Tolegnianum, da pede aquas maris, ab uno lato fluvio Minuchlu, ab alio latu rigu de Cassebbe» (AVARUCCI, *Liber*, 2, n. 334, pp. 600-601).

⁽¹³⁾ «(...) et portionem meam de ipso castello de Mariano et Subportubus cum omnia quantum michi pertinet inter Tisino et Minochia, ubi et ubi inventa fuerit in mea portione, cum portu et piscatione et macinaria et locis et molendinis et ecclesiis et cum omnibus edificiis vel ornamentis, quantum ad ipsa predicta castella vel predictae ecclesie pertinent» (PACINI, *Liber*, 1, pp. 99-101, n. 49). Cf. anche PACINI, *Liber*, 1, pp. 114-116, n. 55 contenente la promessa dello stesso Trasmondo di dare i suddetti beni al vescovo Uberto nello stesso mese.

simo nel territorio di Grottammare, di S. Silvestro in quello di Cupra Marittima e diversi altri beni altrove⁽¹⁴⁾.

All'inizio del secolo seguente *Supportica* risulta sotto la giurisdizione della Chiesa fermana: infatti il vescovo di Fermo Azzo, il 29 aprile 1103, infeuda il castello a Tebaldo di Offredo, anch'egli della famiglia dei Tasselgardeschi, in cambio di fedeltà al vescovo e per il canone annuo di cinque denari enriciani⁽¹⁵⁾.

Solo a fine secolo si hanno informazioni sulle vicende del castello di Marano e sui suoi abitanti, in virtù della concessione rilasciata da Maria, vedova di Manerio di Penna, signora di Marano e discendente dello stesso Tebaldo. Maria e le figlie Alferanda, Tasselgardesca, Altadia, Risabella insieme a Rinaldo di Falerone il 2 aprile 1194 liberano i loro dipendenti dal banno e da altre imposizioni, permettono di costruire un cerchia di mura intorno al borgo, s'impegnano a concedere ad ognuno un'area fabbricabile in cambio di quattro denari l'anno, rinunciano ai diritti di pesca e di caccia, declinano a favore della *universitas castri* il diritto di placito, fissano i diritti consuetudinari e gli abitanti di Marano si impegnano a costruire le mura del castello⁽¹⁶⁾. Nello stesso mese il vescovo di Fermo Presbitero affranca i dipendenti dell'Episcopato che abitano nel castello e conferma immunità e privilegi concessi dalle figlie di Manerio e dalla loro madre⁽¹⁷⁾.

Quattro mesi più tardi lo stesso Presbitero rilascia a Marano una concessione molto simile alle coeve a favore di Montolmo, Macerata e Monte Santo. Con essa il vescovo riconosce al nostro castello immunità e privilegi già accordati in passato a Civitanova dal predecessore Ulderico, si impegna a difendere la comunità, a rispettarne le proprietà e rinuncia a vantaggio degli

⁽¹⁴⁾ TOMEI, *Genesis*, pp. 146 e 303 nota 30; PACINI, *Istituzioni*, pp. 467-470 e le note 104-109 per la localizzazione dei fondi.

⁽¹⁵⁾ PAOLI, *Liber*, 3, pp. 719-720, n. 395; cf. TOMEI, *Genesis*, p. 146 e pp. 303-304, nota 31 dove trascrive in parte il relativo documento.

⁽¹⁶⁾ Fermo, Archivio di Stato, Archivio storico comunale (in seguito ASF, ASCF), Pergamene, n. 1667, H, n. 2 (copia autentica del 30 novembre 1254); edizione: TOMEI, *Genesis Appendice*, n. 7, pp. 360-361.

⁽¹⁷⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1667, H, n. 3 (copia autentica del 30 novembre 1254); edizione TOMEI, *Genesis, Appendice*, n. 8, p. 362.

abitanti del castello alle imposizioni derivanti dal mercato e dai commerci, a tenere il placito, ad eccezione dei processi penali di ribellione, omicidio, furto e adulterio incestuoso (che riserva all'Episcopato), e a riscuotere il fodro (se non in occasione del passaggio dell'imperatore) in cambio dell'aiuto promesso alla Chiesa fermana. Il vescovo riconosce inoltre ai residenti presenti e futuri pieno possesso dei propri beni, libertà di commercio e di contrarre in modo autonomo qualsiasi tipo di contratto; stabilisce infine che gli abitanti dovranno ricostruire per tre volte il castello qualora questo venisse distrutto e dovranno appoggiare il vescovo qualora dovesse scoppiare una controversia sui beni dell'Episcopato⁽¹⁸⁾.

Qualche anno dopo, nel gennaio 1200, alcuni residenti di Marano si recano nella curia vescovile di Fermo e a nome degli abitanti del castello promettono al vescovo Presbitero di rendere alla Chiesa fermana tutti i servizi debitali ed usuali, compresi quelli con i buoi, le falci e la zappa già corrisposti agli antichi signori Manerio e Donamonte. I castellani si serviranno del forno vescovile usando legna propria e pagheranno i diritti di porto, plateatico e siliquatico e i forestieri che verranno ad abitare a Marano diverranno sudditi del vescovo, il quale concede loro la facoltà di eleggersi i consoli e, per metà, il diritto di fodro, riservandosi le cause per omicidio, adulterio, spergiuro ed assalto; le altre cause saranno trattate dai castellani con la collaborazione del visconte locale e le pene in denaro verranno divise a metà tra gli stessi castellani e la curia vescovile⁽¹⁹⁾.

Il documento attesta che agli inizi del Duecento il vescovo di Fermo mantiene la propria giurisdizione sugli abitanti del castello, dai quali continua a ricevere censi e imposizioni consuetudinarie. Inoltre la concessione è simile a quella che rilascerà cinque anni dopo il vescovo Adenolfo agli abitanti dei castelli di Monte Antico, Capodimonte, Agello e Rofiano, i quali

⁽¹⁸⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1667, H, doc. 4 (copia autentica del 1254 di Pietro di Pietro); n. 1673, H (altra copia autentica del 1288 di Pietro di Margarito): TOMEI, *Genesi, Appendice*, n. 9, pp. 363-365.

⁽¹⁹⁾ PACINI, *Liber*, 1, n. 102, pp. 212-214; TOMEI, *Genesi, Appendice*, n. 10, pp. 366-367.

nel 1199 per iniziativa dello stesso Adenolfo, allora visdomino della Chiesa e podestà di Fermo, si erano trasferiti nel nuovo insediamento castrense di Ripatransone per difendersi dalle scorriere delle truppe imperiali⁽²⁰⁾.

Nel 1208 gli uomini di Marano sono indirettamente coinvolti in una controversia sorta tra il pievano Bernardo, attore per il vescovo di Fermo Adenolfo, e i conti di Aspramonte e di Montefiore. Il vescovo chiede che i conti restituiscano alla Chiesa i beni usurpati nella corte di Agello, nella villa *Montis Zanonis*, nel castello di *Cecilia* ed altrove nonché il risarcimento dei danni arrecati agli uomini di Ripatransone, Marano e Campofilone e ad altri fedeli alla Chiesa. Da parte loro, i conti rivendicano la proprietà della metà del castello di *Cecilia* da moltissimo tempo e la falsità di diverse rivendicazioni; denunciano inoltre che il vescovo aveva agito contro i patti stabiliti in passato e infine chiedono giustizia per i danni arrecati dallo stesso vescovo e dai suoi uomini. La causa è condotta da Caccianimico, giudice del comune di Fermo, per delega del podestà Argolioso e si conclude dopo l'ascolto delle testimonianze, il controllo dei documenti esibiti e il consiglio di molti saggi, con l'obbligo per i conti di restituire al vescovo la quarta parte del castello di *Cecilia* e, per il rappresentante del vescovo, di versare cento libre lucchesi come risarcimento danni⁽²¹⁾.

All'agosto 1211 è in corso altra vertenza tra il vescovo Adenolfo e le figlie di Manerio di Donamonte da Penna, le sorelle Alferanda, Altadia, Risabella e Tasselgardesca, circa i castelli di Marano e Rofiano e a proposito dei beni posseduti da Manerio e Donamonte nei castelli e nelle corti di Monte Antico, Capodimonte ed Agello di Ripatransone; in questo caso le parti si rimettono all'arbitrato di Egidio arcidiacono, di Bartolomeo da Monte Vidone arcipresbitero e di Giustiniano giudice e la vertenza si conclude con la rinuncia delle donne a favore dell'episcopato⁽²²⁾.

Tra gli anni 1213-1216 scompaiono alcuni protagonisti, come il vescovo Adenolfo, il marchese Azzo VI d'Este, il figlio Aldo-

⁽²⁰⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 2228, rogiti 1 e 2.

⁽²¹⁾ PACINI, *Liber*, 1, n. 68, pp. 143-147.

⁽²²⁾ AVARUCCI, *Liber*, 2, n. 185, pp. 351-356.

brandino, il pontefice Innocenzo III, ma non muta la situazione nel territorio fermano, il cui vescovo Pietro il 12 marzo 1219 riceve conferma da papa Onorio III del privilegio dei diritti temporali, con proibizione a qualsiasi persona, ad eccezione del legato pontificio, di riscuotere imposte, tenere il placito ed esercitare la giustizia nella città di Fermo e in numerosi castelli, tra cui Sant'Elpidio, Civitanova, Montecosaro, Macerata, Montegrano, Ripatransone e Marano⁽²³⁾.

L'investitura della Marca di Ancona affidata dal pontefice Onorio III ad Azzo VII d'Este aveva causato una grave controversia tra questi e il vescovo fermano, il quale, in virtù della concessione pontificia, esercitava la giurisdizione su gran parte dei castelli della contea fermana. Il contenzioso si concluderà nel 1221 con l'arbitrato del patriarca d'Aquileia, delegato dell'imperatore, e di Pandolfo, suddiacono e notaio pontificio, i quali assegneranno alcuni castelli a Tisio, incaricato del marchese, altri al vescovo fermano Pietro. Marano resta sotto la pertinenza della Chiesa fermana⁽²⁴⁾, pertinenza ribadita il 12 febbraio 1224, quando Onorio III conferma al nuovo vescovo Rinaldo la concessione del 1219⁽²⁵⁾.

Qualche anno dopo, nel marzo 1229, in seguito all'invasione delle Marche da parte del legato imperiale Rinaldo da Spoleto, la situazione muta provvisoriamente in quanto il duca Rinaldo, prima di partire per il sud e abbandonare il sogno di dominare le Marche, rilascia a Ripatransone, per la fedeltà e la devozione dimostrate nei confronti dell'imperatore, un privilegio con cui concede ai ripani la giurisdizione sui vicini castelli di Massignano, *Lammeriano*, Cossignano, Marano, Sant'Andrea e Penne⁽²⁶⁾. Un privilegio con evidente funzione antifermana al fine di bloc-

⁽²³⁾ PACINI, *Liber*, 1, n. 115, pp. 249-252.

⁽²⁴⁾ Ivi, n. 123, pp. 265-269.

⁽²⁵⁾ Ivi, n. 116, pp. 252-256. Nel settembre 1227 sono attestate due enfiteusi del vescovo di Fermo Rinaldo a due abitanti *de castro Mariani* di terre in località Collina nel territorio di Marano (AVARUCCI, *Liber*, 2, n. 320, pp. 573-574 e n. 324, pp. 578-579).

⁽²⁶⁾ W. HAGEMANN, *Herzog Rainald von Spoleto und die Marken in den Jahren 1228-1229*, in *Adel und Kirche*, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 454-455, n. 2; *L'intervento del duca Rainaldo di Spoleto nelle Marche nel 1228-1229*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche. Atti del VI Convegno del Centro di Studi storici maceratesi*, Macerata 1972 (Studi Maceratesi, 6), pp. 37-38.

carne l'espansione verso sud, iniziata l'anno prima con l'acquisizione delle quote del castello di Penna da parte di Rinaldo di Simone e Baligano da Falerone, mariti di Altadia e Tasselgardesca, figlie di Manerio ed eredi degli zii Matteo e Donamonte, signori dei castelli di Penna e Marano⁽²⁷⁾. Come scrive Lucio Tomei, le restanti due quote del castello appartenevano ai mariti delle altre due figlie di Manerio, Alferada, sposata con Tebaldo di Oggeri da Aspramonte, e Risabella, sposa di Bonifacio di Guarnerio dei signori di Castelvecchio⁽²⁸⁾. Un privilegio, tuttavia, senza seguito, come si deduce dai documenti di poco posteriori: il primo del 9 giugno 1229, con il quale Enrico da Parignano, legato e «rettore» della Marca, dichiara nulle le decisioni del duca Rinaldo⁽²⁹⁾; il secondo, del 18 agosto seguente, quando Gregorio IX informa i comuni, i nobili, i conti e i baroni della diocesi di Fermo di aver investito *per vexillum* il vescovo di Iesi Filippo nella sede vacante di Fermo, ordinando di obbedirgli come a loro signore⁽³⁰⁾.

Nel settembre dello stesso anno il comune di Fermo stipula dei patti con un gruppo di *comitatenses* feudatari della contea e si impegna anche a nome dei comuni di Ripatransone, Monterubbiano, Montegiorgio, Montolmo, Macerata, Morrovalle, Montelupone, Montesanto, Civitanova, Sant'Elpidio, Montegrano e *alium castrum vel locum de comitatu Firmano*⁽³¹⁾: segno evidente che «il Comune si era imposto – come scrive Lucio Tomei – anche sulle dinastie signorili del territorio, riuscendo a imbrigliarne i membri più rappresentativi e pericolosi e servendosene come personale 'specializzato' nella formazione dei quadri dell'esercito»⁽³²⁾.

Con la nomina di un rettore pontificio nella Marca d'Ancona nel 1229 e, nell'anno successivo, l'accordo di San Germano

⁽²⁷⁾ TOMEI, *Genesis, Appendice*, n. 16, pp. 385-386.

⁽²⁸⁾ TOMEI, *Genesis*, nota 129, p. 313.

⁽²⁹⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1871.

⁽³⁰⁾ PACINI, *Liber*, 1, pp. 263-264, n. 122.

⁽³¹⁾ Il doc. è edito da G. PIGNANI, *Patti tra il Comune di Fermo e i nobili del Contado nel 1229*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche. Atti del VI Convegno di Studi storici maceratesi*, Macerata 1972 (Studi Maceratesi, 6), pp. 117-121.

⁽³²⁾ TOMEI, *Genesis*, p. 181.

tra papa e imperatore, che rinuncia alle Marche, inizia l'amministrazione pontificia diretta della regione e, nello stesso tempo, il declino del potere temporale dei vescovi di Fermo. I quali, però, non rinunciano ai loro diritti e alla riscossione dei canoni dai castelli dipendenti, come provano le diverse controversie attestate dalla documentazione⁽³³⁾.

Per quanto concerne Marano, nel 1233 il vescovo Filippo concede ai legati del rettore i fitti e gli altri proventi spettanti alla Chiesa fermana ma si riserva la giurisdizione spirituale, le rendite terriere, alcuni diritti su Ripatransone e inoltre la più totale giurisdizione su alcuni castelli tra cui Marano⁽³⁴⁾.

Negli anni successivi vengono definite le competenze relative all'amministrazione della giustizia tra il rettore della Marca e il vescovo fermano e l'esercizio di certe prerogative giudiziarie passa alla competenza del rettore mentre, relativamente alla questione fiscale, la riscossione dei canoni rimane al vescovo: il 29 aprile 1236 il rettore Sinibaldo ordina al suo vicario Buccarello di lasciare al vescovo di Fermo la riscossione dei fitti e degli altri proventi dei castelli di Montesanto, Ripatransone, Grottazzolina, Monte San Pietro, Monte Urano, Marano, Campofilone, Cerqueto, Montottone e Castro⁽³⁵⁾.

In realtà se il vescovo continua a riscuotere i canoni da alcuni castelli, l'amministrazione pontificia è nelle mani della Curia del rettore, sempre più potente nel suo apparato giudiziario, che si trasforma in mezzo coercitivo per la corrispondenza degli obblighi fiscali e militari delle popolazioni. Lo stesso vescovo Filippo, che vede sempre più indebolita l'egemonia vescovile sui castelli del territorio fermano, riconosce la supremazia del potere laico del comune, cui affida, il 10 maggio 1238, la difesa del litorale, dei porti e dei castelli dal Tronto al Potenza, invitando il comune a prenderne possesso e a governarli: atto che sancisce il passaggio definitivo e indolore della giurisdizione sui castelli del comitato fermano dal vescovo al comune⁽³⁶⁾. Circa un anno dopo il vescovo lascia al rettore Sinibaldo la competenza di giu-

⁽³³⁾ Per esse si veda PACINI, *I vescovi*, pp. 516-521 e la relativa bibliografia.

⁽³⁴⁾ PACINI, *Liber*, 1, pp. 296-299, n. 143.

⁽³⁵⁾ Ivi, pp. 281-282, n. 133.

⁽³⁶⁾ ASE, ASCF, Pergamene, n. 41; cf. TOMEI, *Genesis*, p. 183.

dicare le cause civili e penali nei castelli di Ripatransone, Montesanto, Cerqueto, Monte Urano, Monte San Pietro, Grottazzolina e Marano insieme ai diritti di riscuotervi i canoni, metà dei quali resterà alla curia, l'altra al vescovo⁽³⁷⁾.

D'altra parte la documentazione pervenuta conferma l'indebolimento del potere vescovile anche nei castelli di sua proprietà: il 16 febbraio 1238 il vescovo Filippo nomina maestro Raniero suo vicario e balivo nei castelli di Campofilone e Marano con facoltà di esigere tributi e amministrare giustizia e ordina agli abitanti dei due castelli di obbedirgli⁽³⁸⁾. Il 21 gennaio 1239, in seguito ad una controversia sorta nel castello di Marano a proposito dei diritti del vescovo di Fermo e dei servizi a lui dovuti, alcuni testimoni confessano che il balivo aveva sempre riscosso i censi a nome del vescovo, al quale appartengono i beni⁽³⁹⁾.

Alla fine di questo anno diventa drammatico lo scontro tra il pontefice Gregorio IX e Federico II con alterne vicende nella Marca finché nel 1250, in seguito alla scomparsa dell'imperatore, sulla scena fermana diventa protagonista il vescovo Gerardo da Massa, che nella doppia veste di vescovo e podestà, dal 1250 instaura una politica di espansione della città sul contado con la sottomissione dei castelli di S. Andrea a Mare (4 febbraio 1251), Penna S. Giovanni (6 maggio) e Montefalcone. L'espansione continua con i podestà successivi Ranieri Zeno e il nipote Andrea Zeno con la sottomissione dei castelli di Torre di Palme, Campo e Montecucco, Sant'Angelo in Pontano, Catelliano, Nocella, Loro Piceno, Chiaromonte, Monturano e di numerosi capifamiglia nei territori compresi tra il Chienti, il Tenna, l'Ete Vivo, l'Aso⁽⁴⁰⁾.

Andrea Zeno rimane in carica come podestà di Fermo almeno fino al 4 aprile 1254⁽⁴¹⁾, mentre il successore è Bonaventura da Garda, attestato in tale veste dal 2 maggio 1254 al 4 aprile 1255⁽⁴²⁾.

Durante la podesteria di Bonaventura la città fermana continua la propria politica espansionistica sottomettendo anche il

⁽³⁷⁾ AVARUCCI, *Liber*, 2, pp. 371-372, n. 197.

⁽³⁸⁾ PACINI, *Liber*, 1, pp. 13-14, n. 13.

⁽³⁹⁾ AVARUCCI, *Liber*, 2, pp. 582-588, n. 327.

⁽⁴⁰⁾ Per tale espansione, cf. TOMEI, *Genesis*, pp. 198-202.

⁽⁴¹⁾ Cf. ASF, ASCF, Pergamene, 277, H, t.

⁽⁴²⁾ Cf. TOMEI, *Genesis*, nota 198, p. 320.

castello di Marano, al quale già il vescovo Presbitero nel 1194 aveva concesso le prime prerogative comunali.

Il 21 novembre 1254 i due consoli e rettori del castello, insieme a trentadue consiglieri del comune e a molti altri uomini, nominano Giovanni di Attone sindaco e attore nella richiesta della cittadinanza al podestà di Fermo Bonaventura da Garda, con le relative clausole previste dalle leggi e dai capitoli di Fermo, compresa la sottomissione del castello al comune di Fermo⁽⁴³⁾. Lucio Tomei, che nel saggio *Genesi e primi sviluppi del comune nella Marca meridionale* in parte esamina anche le vicende di Marano, relativamente alla sottomissione del castello da parte di Fermo usa, correttamente, il condizionale, in quanto l'atto suddetto non rappresenta altro che la volontà degli abitanti di Marano di sottomettersi al comune di Fermo e la costituzione di un procuratore a tal fine: «Durante la potestaria di Bonaventura da Garda la città avrebbe acquisito la soggezione del castello di Marano (...)»⁽⁴⁴⁾.

Ed in effetti su tale acquisizione non sono pervenute le relative pezze d'appoggio, ossia i patti veri e propri, né le stesure dei notai di parte fermana, né quelle dei redattori di Marano. E tuttavia, nonostante la frammentarietà del materiale conservato, pare che nel mese di novembre 1254 su iniziativa del podestà di Fermo Bonaventura da Garda si sia costituito un dossier vero e proprio di documentazione a proposito del castello di Marano e dei diritti via via acquisiti in precedenza dagli abitanti. Ne costituiscono prova tre documenti redatti su un rotolo pergamenaceo, composto da tre fogli, contenenti ciascuno copia autentica di atti relativi ad antiche concessioni rilasciate a Marano: la prima del 2 aprile 1194 ad opera di Maria vedova di Manerio; la seconda rilasciata nello stesso mese dal vescovo Presbitero, che conferma immunità e privilegi concessi da Maria; la terza relativa alla concessione nell'agosto successivo da parte dello stesso Presbitero dei medesimi privilegi concessi a Civitanova dal vescovo Ulderico⁽⁴⁵⁾.

⁽⁴³⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1667, foglio sciolto. Il doc. è edito in Appendice, al n. 1.

⁽⁴⁴⁾ Per la citazione, v. TOMEI, *Genesi*, p. 203.

⁽⁴⁵⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1667, n. 2, 3 e 4.

Ciò che interessa in tale sede non è solo il contenuto delle concessioni, delle quali si era a conoscenza attraverso il Codice 1030, ma la modalità della tradizione dei tre documenti, pervenuti non nelle stesure originali, ma sotto forma di tre copie autentiche fatte redigere dal podestà Bonaventura al notaio Pietro di Pietro il 30 novembre 1254, come si deduce dall'autentica notarile dei tre atti, dei quali si riporta la prima, corroborata dalle sottoscrizioni di altri tre notai:

Ego Petrus Petri notarius, predictum instrumentum ut supra legitur et in originali autentico scripto per Anastasium notarium | inveni, nil addens nec minuens preter punctum vel licteram quod sententiam vel materiam immutent, ita fideliter | exemplavi et de mandato dicti Bonaventure de Garda potestatis Firmi cum subscriptione infrascriptorum | magistri Teodini, Boni Armanni, Iacobi do(n)pni Raini et Gualterii Armanni notariorum in publicam formam | redegì sub anno Domini mill(essim)o ducentesimo quinquagesimo quarto, | die lune ultimo novenbris, duodecime indictionis, in trasanna palatii | co(mmun)is, ante cammeram potestatis, presentibus domino Bartholomeo milite et domino | Bonaiunta iudice prefati potestatis, Venantio Iohannis Aifredi, Iacobo Firmi | Rustici et magistro Symone medico quondam de Monte Granario et | aliis pluribus testibus interfuerunt. (ST)

Ego Todinus Beniammini notarius hoc su(n)ptum sive apparum ut in autentico invenitur sic vere per dictum Petrum Petri notarium | exe(n)platum est legendo et ascultando ipsum et me cum mea publicatione subscripsi, meum signum apponendo. (ST)

Ego Bonus Armanni notarius hoc su(n)ptum sive apparum ut in autentico invenitur sic vere per dictum Petrum Petri notarium | exe(n)platum est legendo et ascultando ipsum et me cum mea publicatione subscripsi, meum signum apponendo. (ST)

Ego Gualterius Armanni notarius hoc su(n)ptum sive apparum ut in autentico invenitur sic vere per dictum Petrum Petri notarium | exe(n)platum est legendo et ascultando ipsum et me cum mea publicatione subscripsi, meum signum apponendo. (ST)

Pare chiaro, pertanto, che in tale frangente il podestà di Fermo abbia fatto reperire e duplicare la documentazione relativa a Marano, ai rapporti con gli antichi signori e con i vescovi di Fermo per poter dare avvio ad una nuova fase di relazioni e di dipendenza. D'altra parte sulla base della documentazione pervenuta e, soprattutto, dell'atto del 21 novembre, relativo alla costituzione di un procuratore degli abitanti

di Marano per la richiesta della cittadinanza a Fermo, pare plausibile che verso la fine dell'anno 1254 il castello di Marano abbia stipulato un vero e proprio trattato di sottomissione con il comune di Fermo, come Lucio Tomei aveva supposto. Ne fornisce conferma il frammento pergamenaceo rinvenuto, che è riconducibile a questo lasso di tempo e che è redatto dallo stesso notaio che il 21 novembre 1254 stende l'atto della costituzione del procuratore da parte degli uomini di Marano; si tratta del notaio *Iacobus*, del quale nel frammento resta il *signum tabellionis* e la parte finale della sottoscrizione notarile «scripsi et publicavi».

Come già accennato, il documento pervenuto presenta gravi lacerazioni e danni tali che la scrittura è perduta per almeno due terzi e ciò che resta è fortemente compromesso da abrasioni e macchie⁽⁴⁶⁾. Tuttavia anche la data dell'atto, seppure non completa, riconduce allo stesso novembre 1254, quando Rainaldo di Flora e Palmerio di Gentile, consoli e rettori del castello di Marano, insieme a centotrentasette altri uomini, fra consiglieri e abitanti, nominano Giovanni di Attone sindaco e attore nella richiesta della cittadinanza al podestà di Fermo Bonaventura da Garda e della sottomissione del castello al comune di Fermo. L'atto è molto simile a quello del 21 novembre redatto dallo stesso notaio e relativo alla stessa nomina del sindaco.

Si può addirittura ipotizzare che la redazione conservata nell'archivio fermano costituisca la stesura richiesta al notaio da parte di Fermo, mentre il frammento rinvenuto rappresenti la redazione del comune di Marano, che risulta più dettagliata per la menzione dei centotrentasette capifamiglia del castello che costituiscono il procuratore.

E inoltre, poiché nell'archivio storico comunale fermano non si conservano altri documenti di questo notaio, eccetto l'atto pervenuto, che non è provvisto neanche di una propria segnatura archivistica⁽⁴⁷⁾, è possibile dedurre che *Iacobus* sia il notaio

⁽⁴⁶⁾ Il doc. è edito in Appendice, al n. 2.

⁽⁴⁷⁾ Infatti con il n. 1667 di inventario si intendono i tre atti in copia autentica vergati su tre fogli membranacei cuciti in un unico rotolo di cui si è detto (nn. 2, 3, 4); l'atto in oggetto è su foglio pergamenaceo sciolto, non numerato, e semplicemente accorpato al rotolo (n. 1).

del comune di Marano (come dichiara lo stesso nella *completio* dell'atto conservato a Fermo – *dictorum mandato consulum rogatus* –), che redige anche una stesura del negozio su richiesta degli stessi fermani, i quali in seguito hanno conservato il documento quale *munimen* dei patti intercorsi tra i due comuni.

Infine, nel frammento pervenuto è presente anche un secondo rogito redatto di seguito al primo senza soluzione di continuità e di non facile comprensione per le gravi lacune, ma dal quale pare evidente che, (forse lo stesso giorno) il sindaco Giovanni e i due consoli di Marano, con il consenso dei centotrentasette uomini elencati, si sottomettono al podestà di Fermo Bonaventura da Garda e al sindaco Giovanni di Michele con la promessa di rispettare tutte le clausole previste degli statuti fermani in cambio di protezione e difesa. Un vero e proprio trattato di sottomissione, molto simile agli altri coevi e precedenti con i quali Fermo estende la sua giurisdizione su un territorio sempre più vasto⁽⁴⁸⁾.

L'atto è ratificato anche da un altro notaio, di cui resta solo parte della sottoscrizione con il proprio segno tabellionale. Sulla base della scrittura e, soprattutto del *signum*, si è riusciti ad identificarlo con il notaio *Nicolictus Benvenuti*, già presente nella documentazione comunale fermana dello stesso anno sia come testimone⁽⁴⁹⁾, che, in seguito, come estensore di negozi giuridici. Alla luce dei documenti pervenuti, si può affermare che Nicoletto di Benvenuto è attivo tra gli anni 1254-1269 e che ha rogato esclusivamente per il comune fermano⁽⁵⁰⁾, tanto che

⁽⁴⁸⁾ Non si esclude che il documento pervenuto corrisponda ad uno di quelli che il Mostardi segnalava nella sua opera asportati da privati e dispersi, cioè l'atto relativo alla nomina del sindaco per i patti tra Marano e Fermo dell'anno 1254 (MOSTARDI, *Cupra*, p. XVIII).

⁽⁴⁹⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 277, f. 11, f. 12: si tratta di un rotolo pergamenaceo di 20 fogli cuciti insieme, contenenti gli acquisti operati dal comune di Fermo a Montesecco nell'anno 1254 e vergati dal notaio Orlandino di Adriano.

⁽⁵⁰⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1278 (1254, maggio 2: concessione di una *carbonaria* da parte del comune di Fermo alla chiesa e convento di S. Domenico di Fermo) tradito in forma di copia autentica di Bartolomeo di Pietro del 2 aprile 1266; 1800 (1255, aprile 5: atto di concordia tra il sindaco di Fermo Giovanni di Plebano e il sindaco di Montefalcone Salomone di maestro Angelo, che sancisce la proprietà del castellare e del girone di Montefalcone alla città di Fermo); 697 (1263,

dal 1266 lo dichiara espressamente anche nella *completio* degli atti rogati: «Ego Nicolictus Benvenuti nunc communis Firmi notarius»⁽⁵¹⁾.

Come è già stato detto, la documentazione sui rapporti tra Fermo e Marano è frammentaria e per lo più conservata nell'archivio comunale fermano; pertanto potrebbe risultare di parte, in quanto il comune di Fermo, come altre istituzioni medievali, ha conservato gli atti della sua sovranità e dei suoi diritti, atti dunque selezionati ai fini dell'immagine da consegnare ai posteri. Nell'impossibilità di un confronto con la coeva documentazione custodita dal comune di Marano e di conoscere la sua versione dei fatti, ci si limita a seguire sommariamente le vicende di tale rapporto, non sempre chiarite dalla documentazione pervenuta.

Nel 1266 il legato della Sede Apostolica Simone Paltinieri, presbitero cardinale del titolo di S. Martino, costituisce il nipote *Pisti* di Giacomino *de Trotis* suo nunzio speciale e lo invia a Fermo affinché il castello di Marano venga restituito al comune fermano⁽⁵²⁾.

Il 17 marzo 1268 si assiste alla vendita di alcune case situate nel castello da parte dei proprietari di Marano a favore del comune di Fermo, che riceve nelle mani di Palmerio di Falcone⁽⁵³⁾.

giugno 26: ratifica della pace tra Zara e Fermo in seguito all'incendio di una nave, dei danni arrecati e della morte di Andrea di Ugizio cittadino di Zara); 1747 (1266, giugno 11: vendita del castello di Moresco al comune di Fermo nella persona del podestà Lorenzo Tiepolo da parte di Giorgio di Burdone e Crescenzo da Sant'Andrea per 500 libre di volterrani); 1882 (1269, luglio 13: composizione di una controversia tra Montelparo e Monteleone).

⁽⁵¹⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 846 (1266, aprile 25: il preposto del capitolo della Chiesa fermana Noè concede in enfiteusi al sindaco del comune di Fermo Giacomo di Nicolò i castelli di Monturano, Monte San Pietro, Grottazzolina e Mogliano con diritti e pertinenze per cento once d'oro); 2222 (1266, aprile 25: il preposto del capitolo della Chiesa fermana Noè concede per 50 anni al sindaco del comune di Fermo Giacomo di Nicolò il girone, il castello e il porto di San Giorgio per il censo di cento libre di volterrani).

⁽⁵²⁾ Il documento è trådito in forma di copia autentica del notaio Bonaccorso *de Gonzaga* del 13 novembre 1266: ASF, ASCF, Pergamene, n. 1665. Cf. anche ASF, ASCF, Pergamene, n. 1671, contenente copie cartacee tardive di tale corrispondenza.

⁽⁵³⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1666; si tratta di otto rogiti dello stesso giorno uniti in un rotolo costituito da tre pergamene.

Qualche anno dopo, il 6 maggio <1273>, il pontefice Gregorio X ordina al castellano di Marano di restituire il castello al comune di Fermo⁽⁵⁴⁾.

In seguito, nel 1276, i consigli generale e speciale di Fermo insieme al podestà Bartolomeo *domini Prindepartis*, costituiscono diversi procuratori per presentarsi dal rettore della Marca Fulcone da Poggioriccardo e assegnargli il possesso dei castelli di Torre di Palme, Montefalcone, Marano, Moresco e Grottamare, secondo il mandato del camerario del pontefice Innocenzo V Raimondo di Marco.

Dal mandato, di cui il notaio Bongiovanni allega il testo, si deduce che i fermani avevano invaso e distrutto Monte San Pietro e avevano commesso numerosi eccessi contro gli altri castelli, i quali vengono restituiti al rettore⁽⁵⁵⁾, ma su tali vicende e sui successivi rapporti tra Marano e Fermo lasciamo ad altri il compito di indagare. Il nostro è stato circoscritto allo studio del frammento pervenuto e al tentativo di inserirlo nelle vicende storiche del castello alla luce della coeva documentazione conservata.

⁽⁵⁴⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 1669. Ecco il testo della *littera de iustitia*: «Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio . . . castellano castris de Marano salutem et | apostolicam benedictionem. Cum cives Firmani ad mandata nostra redire ac illis iuxta beneplacitum | nostrum parere curaverint, volumus et per apostolica tibi scripta mandamus, quatinus castrum | de Marano per Ecclesiam Romanam tue commissum custodie prefatis Firmanis libere | sine difficultate qualibet restituas et assignes. Datum apud Urbemveterem, | .II. nonas maii, pontificatus nostri anno secundo. (B)».

⁽⁵⁵⁾ ASF, ASCF, Pergamene, n. 533 e 744.

APPENDICE

1

1254, novembre 21, chiesa di S. Maria di Marano

Palmerio di Gentile e Rinaldo di Flora, consoli e rettori del castello di Marano del comitato fermano, insieme a trentadue consiglieri del comune e a molti altri uomini, nominano Giovanni di Attone sindaco e attore in occasione della sottomissione del castello al comune di Fermo e della richiesta della cittadinanza al podestà di Fermo Bonaventura da Garda con le relative clausole previste dalle leggi e dai capitoli di Fermo.

Originale [A], ASE, ASCF, Pergamene, n. 1667, foglio sciolto.

A tergo di A, sul margine superiore, annotazioni recenti.

Pergamena in buono stato di conservazione, con il margine sinistro leggermente lacerato.

A è stilato su una membrana singola, conservata insieme ad un rotolo pergamenaceo composto da tre fogli, contenenti ciascuno una copia autentica del 30 novembre 1254 di atti relativi ad antiche concessioni rilasciate a Marano.

In Dei nomine, amen. An(no) Domini .MCCLIIII., indictione .XII., die .X. exeunte nove(n)bri, | t(en)poribus domini Innocentii pape quarti. Presentibus Marco Bocti baiulo co(mmun)is, Philippo | Margariti, Rainaldo Actonis et aliis multis testibus. In ecclesia Sancte Marie | de Marano, in publico et generali consilio dicte terre, voce preconia sollempniter | more solito congregato. Palmerius Gentilis et Rainaldus Flore, consules et | rectores co(mmun)is et universitatis et hominum castri Marani de comitatu Firmano | pro co(mmun)i et universitate hominum dicte terre Marani, et etiam Matheus domini | Berardi, Philippus Petri, Antolinus Actonis, Carbius Morici, Acto Mathei, | Albertinus Amici, Matheus Carbii, Claudius Pauli, Philippus de Firmo, Iohannes | Nicole, Petrus Massarie, Blandalus, Matheus Michaelis Suptilis, Thomas | Marci, Trasmundus Mathei, Iohannes Iacobi, Benevenutus de Berardi, Philippus et Matheus | Michaelis, Gualterius domini Philippi, Andreas Pauli, Iohannes domini Philippi, Masseus Railnerii, Clerimaldus, Iacobus Guilielmi, Matheus Martini, Homo Rainaldi, Iohannes | Petri, Venetianus, Guilielmus et Nicola Amabilis, Iacobus Iohannis Guilielmi, | omnes predicti consiliarii dicte terre et alii quam plures et multi universitatis hominum dicte | terre ibidem congregati nomine co(mmun)is et universitatis hominum dicte terre constituerunt | et creaverunt Iohannem Actonis sindicum, nuntium et actorem co(mmun)is et universitatis et | hominum dicte terre Marani ad faciendum

co(mmun)e et homines terre Marani cives | Firmanos et ad faciendum eos recepi in cives Firmanos et ad recipiendum citladantiam dicte civitatis a domino Bonaventura de Guarda potestate Firmi pro ipso co(mmun)i | et ad promittendum domino potestati, recipienti pro co(mmun)i Firmi, quod se(n)per stabunt et malnebunt cives Firmanos et quod solverint, facient et prestabunt dativas et collectas | et obsequia et munera omnia co(mmun)i Firmi per fumantem et libram sicut cives | Firmani facient e secundum quod inponentur eos per co(mmun)e et homines Firmi. Et ad suplponendum co(mmun)e et homines Marani iurisdictioni et sub iurisdictione co(mmun)is Firmi. Et ad concedendum potestariam regiminis et iurisdictionum dicte terre Marani | co(mmun)i Firmi et ipsi domino Bonaventura potestati recipienti pro co(mmun)i Firmi ut potestati | civitatis Firmi, qui pro t(en)pore erit, debeat regere dictam terram Marani et facere | potestariam in dicta terra per se vel per unum de familia sua secundum iura | et capitula Firmi. Et ad promittendum dicto domino potestati, recipienti pro co(mmun)i | Firmi, facere exercitum et parlamentum co(mmun)i Firmi et amicos co(mmun)is | Firmi | pro amicis tenere et inimicos pro inimicis tenere. Et ad promittendum quod co(mmun)e | et homines terre Marani recipient et abebunt potestatem seu rectorem Firmi, | qui pro t(en)pore erit in civitate Firmi, in suum potestatem et rectorem terre Marani | et quod prestabunt potestati et co(mmun)i Firmi sacramentum sequimenti sicut cives Firmi | et quod regentur per potestatem Firmi secundum iura et capitula Firmi sicut cives Firmi. | Et ad recipiendum promissionem a domino potestate Firmi et a sindico dicti co(mmun)is Firmi | pro co(mmun)i et hominibus Marani, quod potestas et co(mmun)e et homines Firmi defendent et manultenebunt eos et eorum castrum in suis rationibus et honoribus tamquam cives Firmi | et quod potestas Firmi per se vel per unum de familia sua reget co(mmun)e et terram et | homines Marani, secundum iura et capitula Firmi. Et ad promictendum et ad faciendum | omnia et singula que fuerint vel hutilia in predictis et circa predicta ad maiorem | firmitatem predictorum et ad obligandum bona co(mmun)is et hominum dicte terre Marani | pro predictis omnibus observandis, promittentes per stipulationem predicti consiliarii et homines | dicte terre, pro co(mmun)i et hominibus terre Marani, dicto Iohanni sindico ratum et firmum | habere perpetuum quicquid ipse syndicus fecerit in predictis, sub obligatione bonorum | co(mmun)is et universitatis et hominum dicte terre Marani.

Ego Iacobus notarius, dictorum mandato consulum rogatus, scripsi et publicavi.

(ST)

[1]254, novembre [16-30], Marano

Rainaldo di Flora e Palmerio di Gentile, consoli e rettori del castello di Marano del comitato fermano, insieme a centotrentasette altri uomini, fra consiglieri e abitanti, nominano Giovanni di Attone sindaco e attore nella richiesta della cittadinanza al podestà di Fermo Bonaventura da Garda e della sottomissione del castello al comune di Fermo. [Lo stesso giorno?] il sindaco Giovanni e i due consoli, con il consenso dei centotrentasette uomini elencati, si sottomettono al podestà di Fermo Bonaventura da Garda e al sindaco Giovanni di Michele con la promessa di rispettare tutte le clausole previste dagli statuti fermani in cambio di protezione e difesa.

Originale [A], in custodia presso il prof. Vermiglio Ricci, in attesa di deposito presso l'archivio comunale.

Pergamena di dimensioni originarie presumibili cm 78×circa 30, pervenuta mutila e con due ampie lacerazioni; l'una asporta tutto il lato destro per lacune di circa 4-6 cm; l'altra il lato sinistro dalla riga 40 per una lacuna di 12-14 cm. Le lacerazioni e la perdita della membrana si sono verificate in corrispondenza delle antiche piegature (4 verticali e 3 orizzontali), lungo le quali la scrittura è totalmente scomparsa. Nella parte superiore della membrana, quasi interamente conservata, l'inchiostro è ovunque totalmente slavato e abraso, per cui i ripetuti tentativi di lettura anche alla luce di Wood si sono rivelati inutili.

Nel verso alcune annotazioni completamente slavate.

Il testo pervenuto è ovunque gravemente danneggiato da forti abrasioni, muffe e macchie d'acqua che hanno causato la putrefazione della membrana con conseguente scomparsa dell'inchiostro e altri danni ben visibili. Altre due lacerazioni di minore entità lungo la seconda piegatura verticale e la seconda orizzontale, con danni alla pergamena e all'inchiostro in diverse righe.

Si avverte il lettore che i tre puntini finali del rigo entro parentesi quadra indicano una lacuna di 12-14 cm, mentre i tre puntini iniziali una lacuna di 4-6 cm. I tre puntini entro quadre indicano in genere una lacuna superiore alle 12 lettere. Gli altri puntini indicano il numero presumibile di lettere mancanti.

In Dei [nomine], amen. A[nno Domini .M]CCLIII., indictione decima secunda, die [.....]o exeunte nove(n)bri, t(en)poribus domini Innocentii pape quarti. Presentibus [...l...] Marco Maregoti, [...l...] et aliis testibus. In castro Marani, [.....] publico et generali consilio [.....] dicte terre, voce preconia solle(n)pniter | more [solito congre]gato. Rainaldus Flore et Palmerius Gentilis, [consules et rectores communis] et universitatis et hominum dicti castris de [...l...] Ventura [...l...] Mathei, Iacobus [...], Bartholomeus Alibani, [...l...] Albertini [...l...], Rainaldus Iohannis, [...l...]aldus [.....], Albertinus Amici, Iohannes [.....] Pauli, Iohannes [.....], Ugo [.....], Rainaldus [.....], Palmerius [...l.....], Iohannes [.....], Iacobus [...l...], Albertinus Ve-

liantis, [.....] et Albertus [...] | Rainaldi, [...], Iacobus Gualterii, Scarbius Gregorii et Philippus Michaelis [...] | Pauli, Iohannes [.....], Iacobus [...], Rainaldus Ade, Philippus Petri, Rainaldus Bernardi, Iohannes [...], Carbius de Sancto Angelo, [...], Irelli, Martinus Mathei, Iohannes Herrici, Iacobus Iohannis, [.....], Thomas [...], Thomas Ma[the]i, Claudius Iohannis, Rainaldus Blancifloris, [...], | Iohannes Petri, Angelinus [.....]mi, Mat[heus ...], Benevenutus [...], Ia]cobus Dominici, Matheus [...], Iohannes Pauli, Claudius Pauli, [...], Iacobus [.....], Iohannes [...], Petrus Mathei et Palmerius Petri, Petrus Rainaldi [...] | Matheus Gerardi, Egidius Tebaldi, [...] et Clarectus [.....] omnes predicti et alii et multi [...], constituerunt et creaverunt Iohannem Actonis ibidem presentem nomine ipsius co(mmun)is sindicum, [nuntium et actorem universitatis et hominum dicte] | terre ad faciendum [commune et homines terre Marani cives Firmanos et ad faciendum eos recepi cives Firmanos] et ad recipiendam cictadantiam dicte civitatis [.... a domino Bonaven]tura de Guarda potestate [Firmi pro ipso co(mmun)i et ad promittendum ...] sindico dicti co(mmun)is et [...] stabunt et manebunt cives Firmanos [...] potestati et sindico co(mmun)is Firmi, recipientibus pro co(mmun)i Firmi, facere, absolvere et prestare [dativas et] | collectas et obsequia et munera omnia [.....] | perpetuo co(mmun)i Firmi per fumantem et libram sicut cives Firmani et facient secundum quod i(n)ponantur eis per [commune et homines Firmani]; | et ad supponendum terras et homines [Marani iurisdictioni et sub iurisdictione] co(mmun)is Firmi et potestati Firmi qui pro t(en)pore erit in civitate predicta; et ad concedendum potestariam [regiminis et iurisdictionis |] dicte terre co(mmun)i Firmi et ipsis [...] co(mmun)is Firmi, recipientibus pro co(mmun)i Firmi ut potestas qui pro t(en)pore erit in civitate Firmi debeat [regere dictam terram Marani et facere potestariam in dicta terra per se vel per unum de familia sua secundum] iura et capitula co(mmun)is Firmi; et ad promittendum dicto domino potestati et dicto sindico [...] | co(mmun)is Firmi quod co(mmun)e et homines [Marani recipient et habebunt potestatem seu rectorem Firmi qui pro t(en)pore erit in civitate Firmi pro suo potestate et rectore [.....] | et quod prestabunt potestati et co(mmun)i Firmi [sacramentum sequenti sicut cives Firmani] et quod regentur per potestatem Firmi secundum iura et capitula Firmi sicut omnes cives Firmani; et ad recipiendum pro[missionem a domino potestate] | Firmi et sindico [dicti communis Firmi pro communi et hominibus Marani, quod potestas, commune] et homines Firmani defendent et manutenebunt dictos homines Marani et eorum castrum in suis rationibus et honoribus | tamquam

cives Firmi et quod [potestas Firmi per se vel per alium de familia sua] reget co(mmun)e et homines Marani secundum iura et capitula Firmi; et ad iurandum perpetuo habere [...] | firma et rata omnia que [...] et faciendum aliam etiam que fuerit ordinatam vel propositam cartam per potestatem Firmi et omnia et singula que fuerint [...] | vel hutilia in predictis [et circa predicta ad maiorem firmitatem predictorum] et ad obligandum bona co(mmun)is et hominum dicte terre Marani pro predictis omnibus observandum; promittentes [per stipulationem] | predicti consiliarii [et homines dicte terre pro comuni] et hominibus dicte terre Marani dicto domino potestati Firmi et scindico co(mmun)is Firmi et ipsi Iohanni Actonis sindaco [ratum et firmum habere per] |petuum quicquid ipse syndicus fecerit in predictis] sub obligatione bonorum co(mmun)is, universitatis et hominum dicte [terre] Marani.

[...] predictis omnibus testibus suprascriptis, in predicto parlamento generali solle(n)pniter [more] solito congregato. Hec est s[umm]a concordie, conventionis et promissionis [...l...] ipsam civitatem Firmi et Iohannem Michaelis syndicum co(mmun)is Firmi pro co(mmun)i Firmi ex una parte et Iohannem Actonis syndicum Marani et consules et [...l...], videlicet Iohannem Actonis syndicum co(mmun)is et universitatis et hominum terre Marani [...l...] et consensu expresso predictorum consulum, scilicet Palmerii et Rainaldi et omnium aliorum [...l...] hominum dicte terre sup[...l...] terre Marani suprascripti instrumento sindicatus sunt numero centum triginta septem pro co(mmun)i et universitate et hominibus terre Marani [...l...] tamquam cives [...l...] promiserunt domino Bonaventure de Guarda potestati Firmi [...] | [...] ^(a) | [...] ut potestas qui pro t(en)pore erit in civitate Firmi [...l...] et capitula Firmi per se vel per [...l...] et qui pro potestate Firmi erit in dicta terra Marani [...l...] factum est teneat pro[...l...] et renuntiatione dicte terre. Et [...l...] item similiter promiserunt dictus Iohannes Actonis syndicus co(mmun)is et universitatis [...l...] terre Marani | [...] suprascripti in instrumento sindicatus dicto domino potestati et ipsius Iohannis Micha[elis ...l...] amicos pro amicis et inimicos pro inimicis [...l...] et eosdem potestates et rectores [...l...] ipsorum nuntiis iuramento [...l...]ti prestare et efficaci in [...l...] et rogentur morandi, in quo castro admodum [...l...] potestatis qui pro t(en)pore erit in dicta civitate. Et promisit [...l...] ipsi domino Bonaventure [...l...] potestati in dicta terra Marani unam domum habent-

^(a) la lacuna comprende cinque righe totalmente abrasi e con membrana lacerata in corrispondenza della seconda piegatura orizzontale.

tem ad habitandum [...l...] et dicti consules et alii homines universitatis [...l...] castrum Marani co(mmun)i et hominibus Firmi quando-cunque [...l...] omnia et singula supradicta ipse Iohannes a [...l...] et eorum heredibus et pro co(mmun)i et universitate et hominibus dicte terre Marani quod [...l...] aliquo contra venire sub pena centum marchiarum argenti [...l...] eorum fuerit contra factum, obligantes sua bona [.....] co(mmun)is Marani [...l...] promiserunt, ideo quia ipse dominus potestas et dictus syndicus co(mmun)is Firmi [...l...] qui sunt scripti in istrumento [.....] pro co(mmun)i et hominibus Marani et [...l...] co(mmun)is et eorum heredes et universitatem et dictum castrum Marani in suis iuribus [...l...] potestatis qui pro t(en)pore erit in civitate Firmi secundum iura et statuta Firmi, salvo tamen [...l...] Firmi, hoc etiam acto quod co(mmun)e et homines Marani de da(n)pnis animalium et de [...l...] continentur in capitulis civitatis Firmi, que tamen [.....] contra honorem et statuta co(mmun)is Firmi [...l...] syndicus et dicti Palmerius et Rainaldus consules [.....] omnes suprascripti in istrumento sindicatus universitatis [...l...] dictum potestatem predicto [.....] tam cives Firmi et iuraverunt etiam [...l...] et iuraverunt etiam sequimentum dicti domini potestatis tamquam cives Firmi. Et dictus Iohannes [...l...] firmum et ratum et numquam contra venire^(b).

[Ego Iacobus notarius, dictorum mandato consulum rogatus], scripsi et publicavi. (ST)

[Ego Nicolictus Benvenuti notarius ...] me subscripsi et meum signum apposui. (ST)

Abstract

This contribution examines a parchment document discovered in a poorly conserved state in the Municipal rubbish dump of Cupra Marittima. The text of the document has, for the most part, fallen apart due to cuts, drops and lacerations in the membrane, and the ink is everywhere faded and smudged. A partial reading of the fragment and investigations which extended to medieval records of the Castle of Marano conserved in the historical archives of the Fermo Municipality, has made it possible to understand, in part, the content of the document relating to the pacts of 1254 between the Fermo Municipality and the Castle of Marano, and to identify the writer of the document as the notary Giacomo.

^(b) segue, di mano del notaio, l'annotazione: «et quod superius dimixi ubi signatum est, videlicet et [...l...]»

